

ITALIA

Saronno, gioielliera massacrata a calci e pugni

● **La scena ripresa dalle telecamere: l'assassino è rimasto mezz'ora nel negozio prima di fuggire**

FELICE DIOTALLEVI
MILANO

Le telecamere lo hanno ripreso: adesso la polizia deve trovarlo. Perché l'uomo ha compiuto un delitto atroce, di violenza inaudita: ha ucciso Angela Granomelli, 62 anni, in pochi secondi di incredibile brutalità, massacrandola con calci e pugni per poi fuggire dal retro del negozio, portando con sé pochi monili di scarso valore, rubati dalla piccola gioielleria-bigiotteria della vittima, nel centro di Saronno. L'ipotesi potrebbe essere quella di una rapina finita in tragedia, anche se l'episodio, ripreso intera-

mente dall'impianto di videosorveglianza del negozio *Il dono di Tiffany*, presenta una dinamica che gli stessi investigatori definiscono anomala.

Come emerge dalle immagini delle telecamere la donna e il suo aggressore non sembravano conoscersi. L'uomo l'ha colpita all'improvviso, senza mostrare prima atteggiamenti minacciosi. Dopo il delitto ha trascorso una mezz'ora buona all'interno del negozio, che non è stato messo a soqquadro, e ha portato via solo pochi oggetti, pur avendo a disposizione tutti i gioielli esposti. Non si sarebbe preoccupato di cancellare le proprie tracce: nel locale, infatti, sono

state trovate diverse impronte digitali e capelli che potrebbero essere riconducibili all'aggressore. Le indagini dei carabinieri sono coordinate dal pm di Busto Arsizio Nadia Calcaterra. Si presentano dunque particolari, strane.

Questa la ricostruzione dei fatti: attorno alle 16.20 un uomo di circa 35 anni con i capelli corti e vestito con pantaloni scuri e t-shirt è entrato nel negozio che si trova in corso Italia, Il dono di Tiffany, comportandosi all'apparenza come un cliente. La negoziante

...

La vittima, 62 anni, è stata uccisa in modo brutale. Il killer è fuggito con pochi monili, di scarso valore

ha chiuso a chiave la porta d'ingresso, come avviene sempre per ragioni di sicurezza. Per circa 45 minuti si è fatto mostrare collane e braccialetti con un atteggiamento definito dagli investigatori che hanno visionato i filmati «tranquillo e rilassato». Attorno alle 17 la negoziante si è chinata per raccogliere un monile, l'uomo allora ha afferrato un portagioie e l'ha colpita alla testa, continuando poi a infierire con calci e pugni su tutto il corpo per una trentina di secondi. La donna si è accasciata a terra e sarebbe morta poco dopo l'aggressione. Fino alle 17.30 l'assassino è rimasto nel negozio e, dopo essersi impossessato dei gioielli, è uscito da una porta sul retro facendo perdere le tracce e portando con sé la chiave, con gli abiti che non mostravano schizzi evidenti di sangue. Durante l'aggressione la porta d'in-

gresso è sempre rimasta chiusa a chiave e i passanti, in una via dove si trovano numerosi negozi, non si sono accorti di quello che stava accadendo. Il cadavere, in una pozza di sangue, è stato ritrovato dopo le 20 dal marito e dal genero della donna, che si sono presentati davanti alla gioielleria preoccupati perché non riuscivano a contattare la negoziante al telefono dopo l'orario di chiusura.

Maria Angela, sposata e con due figli, appartiene a una famiglia benestante, che vive in una villa con giardino a Uboldo, un paese confinante con Saronno. Era appena tornata da una vacanza al mare e stava cercando di vendere il negozio, aperto da alcuni anni, per godersi la pensione e la compagnia dei due nipotini. Davanti alla saracinesca della gioielleria un amico ha deposto un mazzo di fiori con la scritta «perché?».

Il vescovo dice no: «Mai più funerali ai boss mafiosi»

Niente funerali ai boss mafiosi: a dirlo e a farlo diventare regola con un decreto è il vescovo di Acireale, monsignor Antonino Raspanti. In passato vi erano già stati episodi importanti e clamorosi di preti e vescovi che avevano negato le esequie ai boss. Ma nel caso in questione, si passa dall'episodio specifico ad una normativa rigorosa e continuativa.

C'è la Sicilia che non abbassa la testa davanti alla mafia. Nella terra di Falcone e Borsellino, di Pio La Torre e Mattarella, dove sono nati movimenti come Addiopizzo, dove è stata lanciata la battaglia di etica e di legalità di Confindustria contro il racket delle estorsioni, dove è stato eletto per la prima volta nella storia repubblicana un governatore di sinistra e simbolo dell'antimafia, Rosario Crocetta, anche la Chiesa cattolica continua a dare segnali molto importanti. Va ricordato che la Sicilia è il luogo dell'eroico sacrificio di don Pino Puglisi, il prete che non solo ha lottato la mafia ma con la cultura dei valori e della legalità ha messo in evidenza la debolezza dell'orribile messaggio mafioso. Il vescovo di Acireale, monsignor

LA STORIA

SALVO FALLICA
ACIREALE

La scelta di monsignor Raspanti, della diocesi di Acireale: «C'è totale incompatibilità fra il messaggio evangelico e questi criminali»

Raspanti, uomo colto e raffinato, ha compiuto una nuova rivoluzione culturale, ed è riuscito a realizzarla senza clamori e con equilibrio. Il vescovo in tutte le sue dichiarazioni nega di aver compiuto una rivoluzione, con stile prudente definisce il suo decreto semplicemente come «un atto dovuto». Siamo ad Acireale, una delle più belle e importanti città della Sicilia, una delle



Il vescovo di Acireale, monsignor Antonino Raspanti

diocesi di maggior valenza storica dell'isola. Ma approfondiamo il decreto di monsignor Raspanti. Il vescovo ha deciso che verranno negati i funerali ai condannati per mafia che in vita non hanno mostrato in maniera palese il pentimento. La posizione del coraggioso vescovo è chiara e netta: «Vi è totale incompatibilità tra la mafia ed il Vangelo. La mafia rappresenta l'esatto con-

trario del messaggio contenuto nel Vangelo, dell'amore cristiano, del rispetto per il prossimo. Chi appartiene alla organizzazione mafiosa non può far parte della Chiesa. Vi è la più assoluta incompatibilità. La mafia è antitetica alla missione della Chiesa».

Il ragionamento del vescovo Raspanti che ha esposto con lucidità razionale in un dibattito pubblico alla presenza,

fra gli altri, del ministro della giustizia Cancellieri, del procuratore della Repubblica di Catania, Giovanni Salvi, si fonda sul fatto che i funerali cristiani hanno una valenza profonda sul piano religioso ed etico, sono legati alla memoria della morte e della resurrezione di Gesù Cristo. Rappresentano dunque il più alto messaggio cristiano, sono il trionfo dell'amore sul messaggio e la pratica dell'odio. La Chiesa è la cultura dell'amore, non può aver alcun contatto con l'odio feroce della mafia. Monsignor Raspanti sin dai primi annunci di questo decreto storico ha sottolineato che la sua è una decisione che si confà alla tradizione di impegno della Chiesa italiana su questo fronte, e cita anche delle deliberazioni che risalgono al 1944.

La verità è che il coraggio di Pino Puglisi, di Raspanti, e di tanti preti e vescovi in prima linea, sta traducendo da molti anni i principi in impegno concreto. Il ruolo della Chiesa in Sicilia è fondamentale, ha un forte radicamento nella società, è presente in tutti i quartieri difficili, spesso funge da vero welfare state. Questo impegno in prima linea sul fronte antimafia da anni aiuta la crescita della coscienza civile. Nessuno ha dimenticato il messaggio storico di Giovanni Paolo II che ad Agrigento lanciò un duro monito ai mafiosi a pentirsi. Il decreto di Raspanti è frutto della storia, del coraggio e dell'impegno. Nella diocesi di Acireale nessun condannato per mafia in via definitiva, se non ha mostrato evidenti segni di pentimento, se non ha lasciato l'organizzazione mafiosa, potrà ricevere le esequie cristiane. È un decreto storico che dovrebbe essere imitato in tutte le diocesi d'Italia e del mondo, perché la mafia purtroppo ha una presenza internazionale. Su questo dovrebbe nascere un grande dibattito.

Papa Francesco: «Profitto e avere sono illusioni»

Le parole con cui Papa Francesco ha voluto trasmettere al resto del mondo l'emozione del grande meeting con i giovani a Rio de Janeiro non sono davvero di circostanza. Negli occhi di quei ragazzi - ha detto all'Angelus di ieri domenica - ho visto la gioia per l'incontro con Gesù, un evento che cambia la vita. Ma poi - ha soggiunto - questa esperienza «deve affrontare la vanità quotidiana, il veleno del vuoto che si insinua nelle nostre società basate sul profitto e sull'«avere che illudono i giovani con il consumismo». Con due affermazioni conclusive: la prima è che «è assurdo basare la propria felicità sull'«avere»; e la seconda è che «la vera ricchezza è l'amore di Dio condiviso con i fratelli»; il tutto racchiuso in una indicazione pratica - «che ci aiutiamo fra noi» - che ricapitola il dovere cristiano della carità che incarna e realizza la verità.

Francesco insiste sul punto: cioè che la scienza economica assume come simbolo della pienezza del sistema, nel senso dell'efficienza massima di tutti i

DOMENICO ROSATI
ROMA

Dalle giornate di Rio all'Angelus di S. Pietro. Bergoglio racconta la gioia dei ragazzi per l'incontro con Gesù: «Un'esperienza per affrontare la società»

fattori che lo compongono, vale a dire il profitto, è percepito, nella gerarchia dei valori evangelici, come simbolo del vuoto che invade le coscienze e dirotta le intenzioni esistenziali verso una ricchezza che non è autentica e verso una felicità senza fondamento. Non è il caso di approfondire in questa sede se tutto questo comporti un giudizio di rifiuto del sistema capitalistico, un pensiero

del resto non estraneo all'elaborazione cristiana, specie nella sua versione riformista. Viene spontaneo viceversa l'accostamento con l'altra espressione che Francesco usò a Lampedusa denunciando la «globalizzazione dell'indifferenza» come una sorta di desensibilizzazione delle coscienze di fronte alle tragedie mortali delle migrazioni. E se ne ricava pure un chiarimento circa l'esortazione che proprio a Rio il Papa ha rivolto ai giovani: quella di «andare controcorrente»; un impegno che appare in tutto il suo straordinario rilievo una volta stabilito quale sia il flusso principale da contrastare, cioè, appunto, il sistema che idolatra la ricchezza materiale e sacralizza ogni modo di produrla. Infine resta messa a fuoco l'equazione tra l'essere cristiano e l'essere «rivoluzionario» cui Francesco ha fatto ricorso in più di una circostanza.

Su quest'ultimo aspetto va notato che, in genere, non s'è manifestata la reazione di rigetto che in genere è riservata a quanti, in politica, ricorrono ad

un lessico così ardito. Tanto, questa è la spiegazione, il Papa parla alle coscienze, non dispiega eserciti o compagini elettorali. In regime di «vanità quotidiana» quel che non è profitto, consumo o quantità misurabile non conta. Ma è proprio nell'appello alle coscienze che consiste la qualità peculiare della visione cristiana o, se si vuole, la «differenza cristiana». Un appello che nessuno è obbligato ad adottare ma che, se accolto e diffuso, può determinare effetti incompatibili con il pensiero dominante e mettere in crisi abitudini consolidate. Forse qualche considerazione pratica sul punto potrà svilupparsi alla fine di quest'anno quanto l'occasione della Giornata della pace imporrà un confronto con il tema della fraternità, coerentemente assunto come segno dell'evento. Un confronto che è auspicabile avvenga a tutto campo, nel senso che non se ne sentano esclusi quanti, al di fuori della cerchia dei fedeli, coltivano tuttavia una fiducia autentica nella capacità/possibilità dell'uomo di affermarsi in un «pieno» di

valori alternativi a quelli che la cultura prevalente afferma e propone. Non dovrebbe risultare irrilevante il fatto che il Papa incoraggia tutti ad una ricerca così impegnativa per tutte le buone volontà.

Si prova un certo disagio - e va dichiarato - a formulare ipotesi di cambiamento basate su un diverso paradigma di valori nel momento in cui, qui in Italia, si celebra, per così dire, il rovescio del diritto, con la pretesa di assumere una ragion politica palesemente utilitaria come suprema legge di tutela di quello che nella Bibbia sarebbe definito come il «prepotente ricco». Ma anche in tempi di magro raccolto non si può disprezzare l'importanza della semina. Ed è giusto augurarsi che essa sia abbondante e dia il massimo dei frutti. Le parole e i gesti di papa Francesco aiutano a non perdere la speranza e possono aiutare la politica a ristabilire, sia pure empiricamente, un contatto con le cose che contano, ritrovando prima di tutto il criterio per identificarle.